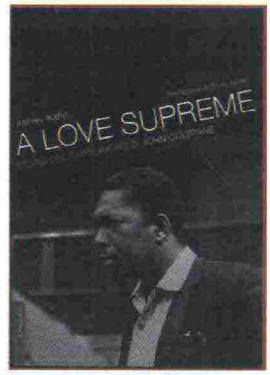
I LIBRI
Recensioni

esplorazioni in aree più vicine al contemporaneo, una "zona del crepuscolo" in cui i ruoli linguistici quasi si specchiano, con poeti realmente madrelingua italiani (forse, i primi) che si riappropriano del dialetto come lingua esplicitamente poetica, con la fatica di re-impararla per scritto, specie nei contesti che – dagli anni del boom – hanno accantonato le parlate locali in nome di un progresso che sembrava infinito, finito invece in dichiarata stagnazione, anche lessicale. *Fabio Donalisio*

MUSICA
Ashley Kahn
A Love Supreme • il Saggiatore • pp. 380 • euro 35 • traduzione di Fabio Zucchella
Nuova e opportuna ristampa per uno dei testi più conosciuti della letteratura jazz. Pubblicato nel 2002, il saggio di Kahn non ha perso nulla della sua incisività e si avvale nell'occasione di alcune pagine inedite in cui l'autore fa il punto "sedici anni dopo" averlo scritto. Al centro della narrazione c'è "A Love Supreme" di John Coltrane, pietra miliare osservata da innumerevoli punti di vista, analizzata scientificamente nel suo farsi, nel prima (molto prima) e anche nel dopo. Tra interviste ai protagonisti a vario titoli di quella seduta d'incisione del 9 dicembre 1964 e ricerche bibliografiche debitamente rendicontate a fine volume, Kahn ha messo insieme una montagna di informazioni e anche le più insignificanti minuzie tendono nel contesto ad assumere importanza. Com'è facile immaginare, ne deriva così un affresco potente non soltanto di un disco e di un artista unici ma di un'intera epoca. *Piercarlo Poggio*

ROMANZO
China Miéville
L'uomo del censimento • Zona 42 • pag. 192 • euro 13,90 • traduzione di Martina Testa
Dopo tre anni dalla sua pubblicazione in lingua inglese, arriva questo romanzo breve di uno degli scrittori più interessanti usciti da quella fucina inesauribile che è la letteratura fantastica d'Inghilterra. Siamo in un mondo difficile da situare nel tempo e nello spazio; Miéville non ci dà né nomi di luoghi né date. Sicuramente un mondo diverso dal nostro, dove qualche catastrofico evento ha scombussolato la civiltà; ma di cosa si sia trattato è difficile dire. Il protagonista e io narrante è un uomo adulto che racconta della sua infanzia: della sua vita in campagna, nei pressi di un piccolo centro, del suo rapporto rassicurante con la madre, e dell'inquietante figura del padre. Tutto si complica quando il padre uccide la madre; o forse la madre lascia marito e figlio; o forse... In assenza di un cadavere non si procede contro il padre, e il ragazzo, fuggito di casa, viene nuovamente affidato al genitore. A noi lettori resta il dubbio: c'è veramente stato un delitto o il narratore, da ragazzo, se l'è solamente immaginato? E cosa nasconde il padre, cosa sono le chiavi che fabbrica e che paiono avere poteri eccezionali, quasi magici? E la madre, sia viva o sia morta, che fine ha fatto? In un'atmosfera decisamente inquietante e minacciosa, Miéville dice e non dice, allude e insinu, tra le pieghe della sua narrazione. Nei ringraziamenti finali cita l'americano John Hawkes, uno dei primissimi narratori postmoderni, l'autore di *The Cannibal* (sventuratamente mai tradotto in italiano), ed è un accenno illuminante: molto delle narrazioni ambigue, spiazzanti e a tratti enigmatiche di Hawkes lo si ritrova in questo *Uomo del censimento*. Lo scrittore inglese, che dopo l'esordio trionfale con la trilogia di Bas-Lag si è sempre più spostato verso una narrativa stilisticamente concettualmente ambiziosa (vedi *La città e la città*, oppure *Embassytown*), si conferma come uno dei pochi narratori autenticamente originali in circolazione. *Umberto Rossi*



MUSICA
Giancarlo Schiaffini
Errore e pregiudizio • HAZE • pp. 131 • euro 16
Trombonista e compositore, Schiaffini è giunto al quarto volume per HAZE-Auditorium dopo *E non chiamatelo jazz*, *Tragicommedia dell'ascolto* e *Immaginare la musica*. In centro copertina *Errore e pregiudizio* riporta una celebre citazione dell'ex cestista Michael Jordan sull'importanza del fallire più e più volte nel processo che conduce alla vittoria. Se può sorprendere che

POESIA IN PROSA
Clarice Lispector
Un soffio di vita • [trad. di Roberto Francavilla] • Adelphi • p. 193 • € 16,00

Un delirio egotico (è costantemente, insistentemente, ossessivamente 'io' il soggetto) dove il più radicale realismo dei sensi (è la materia fisica in tutte le sue espressioni e dimensioni l'unica protagonista) e la più inafferrabile astrazione cognitiva (è sempre la sublimazione di questa materialità il fenomeno af/fabulatorio messo in scena) collimano in una sorta di metafisica poetica sanguinolenta sensuale fino alla pornografia (è sempre il piacere il terminale programmato). Si direbbe che negli ultimi anni della sua vita la grande scrittrice ebrea (più rilevante qualificarne l'elemento cultural-religioso che non quelli biografici) volesse astrarsi da tutto il mondo circostante portandoselo però tutto quanto con sé, destinazione un'isolata e lontanissima nube fatta di solo pensiero: la mistica della materia. Non è semplice seguire il flusso delle parole e dei pensieri a cui esse danno luogo nell'aldilà oltre-lispectoriano se desideriamo trovare in essi i nessi logici che vigono nel nostro aldiqua; come nella poesia, il campo è sgombro da intralci e interruzioni e a differenza del fu monologo interiore questa prosa fotte la norma interiore e lascia sul campo solo il monologo. Uscito postumo e quindi romanticamente scambiato per un un testamento che la cura dell'assistente di una vita Olga Borelli portò alla luce, questo scritto è un ossessivo circolare in forma di dialogo tra l'Autore (maschio) e il suo alter-ego Ângela Pralini, "il mio riflesso" indistinguibile da quel sé dominante che si osserva e si riflette, rimugina altezzoso, pensa pensa pensa e fa dire a due bocche. Pensiero che cammina, si ferma, riparte, giostra le parole, le schernisce, le adula, le mortifica, le deifica, le inventa e distrugge cercando un impossibile senso alla creazione, misterioso programmatico non detto contraddetto scopo. È pensiero puro dalle parti di *Acqua viva* (cfr. BU#228), con l'unica differenza dell'apparente contrasto tra l'Autore e la sua Ângela. "Se mai questo libro verrà pubblicato, che i profani ne stiano alla larga. Giacché scrivere è cosa sacra a cui gli infedeli non hanno accesso". Nessuno al mondo ha mai scritto come Clarice Lispector: credetemi è un miracolo, un autentico soffio di vita. *Stefano I. Bianchi*